

In occasione della Giornata della Memoria (27 gennaio 2021) e del Giorno del Ricordo (10 febbraio 2021), Fondazione Caritro, Laboratorio di storia di Rovereto e Collettivo Clochart propongono un doppio appuntamento virtuale in quanto, anche nel difficile contesto di emergenza sanitaria, si ritiene importante non dimenticare queste significative ricorrenze e al contempo fornire degli spunti di riflessione alle scuole. Per Fondazione Caritro tali iniziative sono un modo per trasmettere la Memoria alle nuove generazioni, ma anche per interrogarsi sulle vicende che hanno portato a tragedie che hanno segnato la storia. Per questo, gli interlocutori dell'iniziativa sono soprattutto i giovani: protagonisti dell'oggi e del domani. L'imminente futuro porta con sé grandi sfide ed è fondamentale che la necessaria ripartenza imposta dalla pandemia sia occasione per gettare le basi di una società fondata sul rispetto, dignità e tutela delle diversità, dove l'intolleranza, l'odio e l'aggressività siano sempre condannate. Walter Barberis in *Storia senza perdono* pone il seguente interrogativo: "Si può guardare avanti senza voltarsi indietro? [...] No", ed ecco perché oggi più che mai abbiamo il dovere di ricordare. Questo l'auspicio di Fondazione per i ragazzi, gli insegnanti e per la collettività.

Fondazione Caritro

L'anno scorso, a gennaio, già eravamo invasi dal Virus, ma non si sapeva. Il 27-28 gennaio, sul palco del Teatro Zandonai andò in scena *Gusci umani vuoti*, storia dei *matti* di lingua tedesca deportati da Pergine nel III Reich e lì rimasti. La storia era raccontata da un gruppo di giovani attori, fra loro tre ragazzi disabili. Doveva essere l'inizio di un percorso che avrebbe portato a completare e perfezionare quello spettacolo per l'anno dopo. Ma dopo ci fu il Virus, e di quel progetto rimase il proposito, ma rimasero anche le immagini, rubate da mano forse non perfetta ma sapiente e previdente. Nel corso della nostra esistenza siamo stati diffidenti verso le ricorrenze, le ritualità sempre uguali e spente, ovvero l'abuso del ricordo e il fastidio che ne consegue, l'odio che se ne nutre. Abbiamo testardamente voluto e cercato che i giorni della memoria e del ricordo si riempissero delle storie di "donne e uomini di cui le ragioni della Storia, durante e dopo la guerra e fino a oggi, hanno fatto strazio dissipandone nomi, volti, ricordi". Abbiamo testardamente voluto e cercato che quei giorni permettessero di divulgare e restituire, conoscere e discutere. Semplicemente perché il ricordo delle vittime e dei carnefici non svanisca, trattandosi per noi, come per il poeta-prigioniero Vittorio Sereni, "non di rappresaglia o rancore. / Ma d'inflessibile memoria." Sarà così anche quest'anno, nel tempo del Virus, con quelle immagini rubate allora, con altre di adesso che preludono a un nuovo spettacolo, con momenti di vero dibattito.

Laboratorio di storia di Rovereto
Collettivo Clochart

Iniziativa a cura di
Associazione Amici Laboratorio di storia di Rovereto
Collettivo Clochart
Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto

In collaborazione con
Cooperativa sociale La Rete
Comune di Rovereto
A.N.P.I. Rovereto — Vallagarina

Promosso da
IPRASE Trentino

Con il sostegno di
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige

MATERIALI DISPONIBILI SUL SITO
WWW.FONDAZIONECARITRO.IT
DAL 22 GENNAIO 2021



**FONDAZIONE
CARITRO**
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Laboratorio
di storia
di Rovereto



con il contributo di



REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTO-SOUTH TIROL
REGIONAL AUFTRAG DER TRENTO-ALTO ADIGE

27 gennaio 2021
GIORNATA DELLA MEMORIA

WALTER BARBERIS
VALENTINA PISANTY

QUINTO ANTONELLI

Due fra i più attenti osservatori e studiosi del rapporto fra storia del Novecento e memoria dei totalitarismi e delle guerre dialogano fra loro e con Quinto Antonelli

GUSCI UMANI VUOTI
Cantata drammatica sulla deportazione dei *matti*
dal manicomio di Pergine nel maggio del 1940

Fotografia di Angelo Benedetti

GUSCI UMANI VUOTI

Il **Laboratorio di storia di Rovereto** e il **Collettivo Clochart**, ripropongono il racconto teatrale di uno degli episodi più drammatici e crudeli (e anche dimenticati) della storia del Novecento trentino. Si parla qui della deportazione in Germania, avvenuta nella notte tra il 25 e il 26 maggio del 1940, di 299 uomini e donne di lingua tedesca ricoverati nel manicomio regionale di Pergine. Un'operazione concordata fra autorità tedesche e italiane nel quadro delle "opzioni esercitate dagli allogeni a favore del Reich" e del programma "Aktion 4" che prevedeva l'eliminazione per eutanasia dei malati psichici e dei disabili considerati "vite senza valore", "gusci umani vuoti". Questo episodio viene ricostruito sulla base di una sceneggiatura predisposta dal Laboratorio di storia di Rovereto e attraverso l'azione scenica di una compagnia di normo-attori e di dis-attori su un fondale iconografico e sonoro di grande impatto.

PROLOGO

"Fintanto che lo stato sarà condannato a prelevare dai cittadini somme enormi che aumentano di anno in anno per il mantenimento di questi miserevoli malati ereditari, sarà altresì costretto a trovare misure adeguate a prevenire che in futuro una tale immeritata sofferenza venga trasmessa per via ereditaria e a impedire che a milioni di individui sani venga tolto il necessario sostentamento per tenere in vita milioni di malati."

Adolf Hitler

"Costoro non hanno né la volontà di vivere né quella di morire. Per questo, né da un punto di vista giuridico, né sociale o morale o religioso, c'è alcun motivo per non acconsentire all'uccisione di questi esseri. In tempi di più alta moralità — nei nostri, invece, ogni forma di eroismo è andata perduta — si sarebbero liberati d'ufficio questi poveri esseri dalla loro stessa vita".

Karl Binding, giurista



Attori
Oliver Arrighini, Alisia Aurora Calzà, Giulia Chiavini, Davide Cimonetti, Andrea Corvino, Giulio Corvino, Olga Farris, Sofia Girardelli, Irina Iancu, Marta Massari, Alexander Pedrolli, Alice Riccardò, Sergio Sartori, Kasia Vaccari, Francesco Volani.

Voce recitante: Alessandro Zanetti
Musiche dal vivo: Daniela Savoldi
Coreografie: Hillary Anghilleri
Assistente di scena: Andrej Beregoi
Regia: Michele Comite
Selezione testi e musiche: Laboratorio di storia di Rovereto
Musiche: Steve Reich, Giorgio Battistelli, Samuel Barber, Gabriel Fauré, The Comet Is Coming.

DEPORTAZIONE DA PERGINE

Dall'autunno del 1939 nei territori del Reich è in atto "Aktion 4", il programma di eutanasia dei malati psichici e dei disabili, tutti definiti "gusci umani vuoti", tutti destinati all'eliminazione. Alcuni manicomi tedeschi servono come luoghi di concentramento dei "gusci", Zwiefalten, nel Badenwuerttemberg, è uno di questi, in collegamento con il centro di annientamento di Grafeneck. Nella notte tra il 25 e il 26 maggio 1940, 160 uomini e 139 donne di lingua tedesca internati nel manicomio regionale di Pergine vengono trasferiti a Zwiefalten, in pieno accordo fra autorità italiane e germaniche. A loro, e ai loro parenti, non è concessa la possibilità di scegliere fra il restare in Italia e l'andare in Germania. Sono contadini e contadine, operai e operaie, artigiani, serve agricole, due sono frati cappuccini, uno è studente aspirante al sacerdozio; tre scultori in legno, un ingegnere, un capostazione, un insegnante. La maggioranza è cattolica, due donne sono di religione ebraica. Quasi tutti sono da tempo ricoverati a Pergine, 30 provengono dalla colonia agricola di Vadena, 23 dall'Istituto di Nomi, alcuni da Udine e Gemona.



In viaggio per Zwiefalten, 26 maggio 1940

I più sono schizofrenici, paralitici gravi, epilettici; gli altri, internati per "alcolismo", confusione mentale, stati di eccitazione, disturbi psicomotori. Due delegazioni, una italiana e una tedesca, preparano e organizzano il trasporto. Tre tedeschi e un gruppo di 37 italiani — infermieri, diverse suore, alcuni funzionari, il direttore del manicomio, il medico provinciale di Bolzano — accompagnano in treno gli ammalati. Al loro arrivo a Zwiefalten, vengono accolti dal direttore di quell'ospedale, molti ammalati si rifiutano di scendere dal treno e si deve usare la forza, solo due o tre trovano ad attenderli alla stazione i parenti, che ne pretendono, e ottengono, la consegna. Agli accompagnatori italiani viene invece impedito l'accesso all'ospedale, nessun contatto con i servizi interni, nessuna informazione sulle terapie. Il destino dei "gusci" è segnato.



Zwiefalten, 26 maggio 1940. L'arrivo alla stazione

Valentina Pisanty insegna Filosofia del Linguaggio e Semiotica del Testo all'Università di Bergamo. Semilogaga, si occupa di semiotica interpretativa e teorie del testo, di analisi del discorso storico e politico e del discorso razzista. Numerose sono le sue pubblicazioni e i saggi dedicati oltre che alla "semiotica interpretativa" alla fiaba e alla narratologia. Da anni la sua attenzione di studiosa si è rivolta alla retorica del discorso politico e della memoria, al razzismo, al negazionismo e all'antisemitismo, temi a cui ha dedicato vari e importanti saggi: *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo* (Bompiani 1998), *La difesa della razza. Antologia 1938-1943* (Bompiani 2006), *Abusi di memoria. Negare, banalizzare e sacralizzare, la Shoah* (Bruno Mondadori 2012), *L'irritante questione delle camere a gas* (Bompiani 1998 e 2014), *I guardiani della memoria. E il ritorno delle destre xenofobe* (Bompiani 2019).



Walter Barberis, già professore ordinario di Storia moderna, titolare della cattedra di Metodologia della ricerca storica presso l'Università di Torino, si è laureato con Corrado Vivanti, completando la sua formazione con Jacques Le Goff prima, e con Ruggiero Romano e Maurice Aymard poi. Dal 1975 fa parte della casa editrice Einaudi, per la quale ha pubblicato vari suoi saggi e curato volumi degli Annali e della Saggistica. Dal 2014 ne è presidente. È stato inoltre consigliere di amministrazione e presidente delle Edizioni di Comunità e collabora col quotidiano "La Stampa". Tra le sue opere ricordiamo: *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda* (Einaudi 2003), *Il bisogno di patria* (Einaudi 2004 e 2010), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea* (Einaudi 2007), *Storia senza perdono* (Einaudi 2019).

Quinto Antonelli. Tra i fondatori della rivista storica "Materiali di lavoro", è stato per molti anni ricercatore presso il Museo Storico di Trento, dove ha gestito l'Archivio della scrittura popolare, conducendo numerose ricerche rivolte soprattutto alla storia della scuola trentina e della prima guerra mondiale. A quest'ultima ha dedicato numerosi saggi: quello sul Trentino presente nell'opera *La Grande guerra* (Utet 2008) curata da Isnenghi e Ceschin; quello edito nel 2008 da Il Margine *I dimenticati della Grande guerra. La memoria dei combattenti trentini* (1914-1918); quelli usciti da Donzelli *Storia intima della Grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati al fronte* (2014) e *Cento anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contro memorie* (2018). Molto impegnato nel dibattito pubblico sul tema della storia/memoria della guerra, ha recentemente pubblicato sul numero 2 (2020) della rivista della Società Studi Trentini di Scienze Storiche un lungo saggio dal titolo *Eccesso di memoria? Trentino e Grande Guerra*.

